

La Difesa delle Lavoratrici

ESCE LA 1.^a E LA 3.^a DOMENICA DEL MESE

ABBONAMENTO:
Anno . . . L. 1.50 — Semestre . . . L. 0.80
ESTERO IL DOPIO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE:
MILANO — Via S. Damiano, 16 — MILANO

Un numero Cent. 5
50 copie . . . L. 1.50 — 100 copie . . . L. 3.—
ESTERO IL DOPIO

NOI E LORO

Non di rado, in quest'appassionato, talora arrabbiato discuter di parte intorno alla guerra, i nazionalisti nostrani s'incontrano sulla nostra via ad esecrare il militarismo... per eccellenza, quello del Kaiser.

Noi e loro incominciamo a differenziarci là dove essi sognano con voluttà la distruzione di quel popolo senza distinzioni di responsabilità, col mezzo stesso della forza militare. Ma, fino a questo punto, sotto la minaccia e l'opera compiuta che turba le entità nazionali, benchè permeati d'altro spirito critico, noi possiamo vedere negli avversari politici la sincerità difensionale, il sogno di forza per la ritorsione d'una violenza.

Non così, quando, come ora, certa stampa guerrafondaia va oltre la difesa e la vittoria e, dimenticando l'esecuzione d'una violenza che ritiene causale della sua guerra di risposta e di punizione, incomincia a cantarci certe antifone viete di voler copiare il pangermanismo kaiserista con un panitalianismo militare. Per quanto il nostro senso geometrico ci rassicuri intorno alla possibilità di certi sviluppi comparativi e c'impedisca di prenderli sul serio, come un pericolo meno remoto, pure, vale la pena di coglier costoro in flagrante ingiustizia, di impedir loro di ritirare le batterie, con qualche imprudenza scoperte nella foga della tesi.

Se la morale civile non consiste nel « via di qua che ci voglio star io » se non fu del tutto cocodrillesco o scettico quel mare di pianto versato per la sorte della Serbia e del Belgio, se reale fu la constatazione del mondo civile che uno squilibrio di forza armata tra le nazioni rappresenta un pericolo per la pacifica civiltà, a che scopo compiacersi di sognare per l'Italia: « La più grande flotta, il più grande esercito », quando, a pace equa conclusa tra le nazioni, si fosse dinanzi alla ripresa della vita normale?

E' dunque verso l'esecrato errore che tendono i moralisti cavallereschi, i difensori dei deboli contro il militarismo teutonico? E' questa la promessa di pace duratura che lanciano ai popoli, nell'ora grave dell'estremo sacrificio per le patrie?

Se le grandi marine e i grandi eserciti, dopo le paci d'equilibrio, non servono a nuove violenze, a che servono?

Come si fa militarmente una più grande nazione, senza ingrandirla con la conquista? Non mai come dinanzi a queste confessioni che qua e là scattano dalla foga della tesi « ultra », noi abbiamo sentita la santità più grande della nostra esecuzione del più esecrato imperialismo moderno, non mai ci siamo sentiti nel nostro sogno internazionalista, maggiormente, supremamente italiani in faccia ai destini del popolo nostro nel confronto brusco con certa sedicente italianità rodomontesca e catastrofica.

C'è una proposta sola — per quanto futurista nella gazzarra balorda del guerrafondaismo italico — che saremmo tentati di prendere sul serio e far nostra: quella di vendere la nostr'arte delle gallerie e dei musei per far quattrini. A patto che fosse dato a noi di devolverne il frutto non ad un'Italia fatta di cannoni e caserme, di corazzate e di sottomarini come sognano le civili, le italiche anime futuriste, ma per la grande mobilitazione dell'alfabeto tra le plebi del paese, per la ricerca amorosa e la ripulitura sapiente dei sepolti valori nativi, per la guerra alla fame, per la gara orgogliosa delle opere di vita con le migliori nazioni del mondo.

E forse... chi sa?... l'esodo di quei grandi patrimoni morti potrebbe portar via dall'Italia certo odor di muffa e di sepolcro, insieme con certo servilismo accattone attorno ai forestieri che, a dir vero, mentre i nazionalisti dormivano ha mai inorgogliato noi sovversivi, sognanti una dignità per ogni uomo.

Su, neo-imperialisti in coda, chi è più anti-kaiserista di noi?

Chi più italiano, più rivendicatore del diritto delle genti?

A. ZANETTA.

Guerrafondaio mattoide.

E' il Papini, uno di quei futuristi che hanno esaltato la guerra come « igiene del mondo » Costui, in un libro intitolato *La paga del soldato*, ha il coraggio di scrivere roba di questo genere:

« Ci voleva un bagno caldo di sangue nero, dopo tanti umidicci e tepidissimi di latte materno e di lagrime fraterne. Ci voleva una bella innaffiatura di sangue... Innanzi tutto siamo troppi. E la guerra leva di torno una infinità di uomini che vivevano, perchè erano nati... Fra le tante migliaia di carogne abbracciate nella morte, e non più di verse che nel colore dei panni quanti saranno non dico da piangere, ma da rammentare? Ci metterei la testa, che non arrivano ai diti delle mani e dei piedi messi insieme... Non si rinfaccino, a uso di perorazione, le lacrime delle mamme. A che cosa possono servire le madri, dopo una certa età, se non a piangere?... La guerra inoltre giova alla agricoltura ed alla modernità. I campi di battaglia rendono per molti anni assai più di prima, senza altra spesa di concio. Che bei cavoli mangeranno i francesi, dove si ammucchieranno i fanti tedeschi, e che grosse patate si caveranno in Galizia quest'altro anno!... Amiamo, amiamo la guerra, ed assaporiamola, da buon gustai, fin che essa dura ».

La morte della compagna Julie Romm.

La *New Yorker Volkszeitung*, organo dei socialisti di New York, reca la notizia della morte della compagna Julia Romm (una cognata di Edoardo Bernstein) che, in pochi giorni, soccombette a una polmonite. La compagna Romm, che aveva ora 62 anni, diresse con grande abilità, fino all'ultimo istante di sua vita, la pagina della *New Yorker Volkszeitung* dedicata al movimento femminile, e fu anche molto attiva nel campo letterario e critico. Suoi romanzi e sue novelle videro la luce nella *Neue Zeit* e in altre riviste.

Nella letteratura operaia tedesca la Romm occupa anche un posto importante per la popolarizzazione delle opere di Zola, Ibsen e dei moderni autori russi. L'organo dei socialisti americani le dedica ora un caldo necrologio, scrivendo che la sua morte è una grave perdita per il movimento socialista internazionale e in particolare per il movimento socialista femminile.

ROSA LUXEMBURG liberata dal carcere

Dopo un anno di prigionia è stata ridata alla libertà la compagna Rosa Luxemburg, condannata per propaganda antimilitarista. Come è noto, contro di lei erano stati intentati due processi per simile propaganda. L'uno finì, con la condanna alla pena da lei ora finita di espriare; l'altro finì... con la fuga degli accusatori.

La compagna Luxemburg aveva infatti parlato di frequenti maltrattamenti di soldati nelle caserme, citando fatti reali. Furono chiamati testimoni; questi confermarono l'asserito della Luxemburg... e il processo venne aggiornato. Poi scoppiò la guerra con relativa tregua dei partiti, e il processo venne definitivamente sepolto negli archivi del comando militare. Quella tregua dei partiti però, dietro cui si rifugiò l'autorità militare per non sentir più narrazioni di maltrattamenti di soldati, non servì a salvare la Luxemburg dall'anno di carcere, a cui era stata condannata.

Ella era malata ed aveva ottenuto di protrarre l'espiazione della pena. Ma un bel dì la Luxemburg intervenne, senza prendervi la parola, a non so quale adunanza, e allora le autorità militari ne ordinarono l'arresto per sospetto di fuga. Come se le autorità tedesche non sapessero benissimo che la Luxemburg non è donna che fugge, ma ha sempre pagato di persona quel che le vollero far pagare anche ingiustamente!

La nostra più alta missione

E' superfluo ripetere alle lettrici de « La Difesa » che la nostra più alta missione è la Maternità.

Ma tanto alta è questa missione che non molte donne sono in grado di valutarne tutta l'importanza, specialmente in rapporto alle questioni sociali.

Troppo si è detto e scritto che il sentimento di maternità è innato nella donna; che questa — destinata per legge di natura alla riproduzione della specie — viene dalla Natura stessa dotata del divino istinto della maternità onde può essere madre squisita e sublime solo in forza di tale istinto.

E' avvenuto che le esaltazioni dell'istinto materno, fatte per secoli e secoli da poeti, letterati e studiosi, hanno contribuito a creare in certe donne uno stato d'animo di così tranquilla sicurezza sulla loro capacità naturale ad essere madri perfette, che le rende quasi noncuranti di apprendere i doveri che loro derivano dalla maternità.

Purtroppo — come ha bene dimostrato la compagna Rambelli nel suo recente articolo: « Terza nel duello » — il sentimento materno non è eguale in tutte le donne. Non solo non è eguale; ma in alcune è addirittura negativo.

Dalla donna che tutto subisce e tutto affronta per la sua maternità, che per questa è capace di piegarsi alle abnegazioni più sublimi e di innalzare la sua anima fino all'eroismo e fino al martirio, arriviamo — per una triste scala di degradazioni psichiche — alla madre che uccide la sua creatura e a quella che ne fa mercato spingendola ed iniziandola alla delinquenza o alla prostituzione. Ma senza neppure avventurarsi in questo abisso di miseria morale nel quale si agitano poche misere creature, dobbiamo pure malinconicamente constatare che il sentimento di maternità va attenuandosi in gran numero di donne. A ciò contribuiscono moltissime cause. Nelle classi proletarie, per le preoccupazioni e le difficoltà finanziarie, la maternità non può essere il divino completamento dell'amore e della vita, la gioia suprema che corona di gloria la felicità della donna; ma deve essere tenuta come una disgrazia. Infatti, nelle famiglie povere, l'annuncio di una nuova maternità è quasi sempre accolto con dolore.

Poi, la necessità del lavoro quotidiano, allontanando la donna proletaria dalla casa non solo la sottrae materialmente all'adempimento di molti dei suoi doveri di madre, ma la distrae da quella continuità di vigile tenerezza, di preoccupazioni e di cure affettuose che deriva dalla ininterrotta vicinanza della madre al bambino e pone la madre stessa nella condizione di conoscere e di sentire tutti i bisogni materiali e morali della sua creatura.

Però, malgrado le difficoltà e gli stenti in mezzo ai quali la madre proletaria è costretta a svolgere il suo compito, è certo che nelle classi povere il sentimento di maternità rimane più vivo che nelle classi borghesi.

In queste ultime, l'anima femminile, — specialmente per quanto riguarda l'istinto materno — si va facendo sempre più arida e superficiale: per la educazione falsa che si dà alle fanciulle, per i cattivi esempi che esse trovano nelle loro stesse case, per la fredda artificialità che domina nei rapporti fra i singoli membri delle famiglie, per i mille impegni e le mille inutili... necessità della vita elegante, in mezzo ai quali si svolge — affrettata e persino... affaticata — l'esistenza delle signore.

Ma non è per le signore che io scrivo queste mie modestissime note. Io mi rivolgo a voi, compagne proletarie che leggete la nostra « Difesa » e voglio ancora una volta ricordarvi l'importanza della nostra missione di madri, ai fini della lotta di classe e del trionfo del Socialismo.

E vorrò anche permettermi di darvi — in questo ed in altri numeri del nostro giornale — dei consigli pratici che potranno esservi di qualche aiuto nell'adempimento del vostro altissimo compito umano e sociale.

E' ormai scientificamente provato, e gene-

ralmente riconosciuto, che alla sanezza e alla forza fisica corrisponde sempre il migliore equilibrio morale: che l'uomo sano e forte è generalmente più buono, intelligente, giusto, fermo di animo e di carattere, valido e tenace nella lotta, dotato di sicura percezione del bene e del male. Ecco quindi come la Maternità, in quanto riguarda l'allevamento e l'educazione dei figli, diventa altissima missione sociale: ecco come la donna — anche senza uscire dalle mura domestiche — può essere utilissima alla Società e collaborare efficacemente alle buone battaglie per il trionfo della civiltà e della giustizia umana.

Anche la più umile proletaria, sia pure priva di coltura e di risorse intellettuali, può esplicare un'opera valida ed efficace per il divenire del Socialismo, solo che assolva degnamente il suo compito di madre: che sappia allevare — per le lotte del domani — dei figli sani, forti, equilibrati.

...

Ma per il completo adempimento dei doveri di maternità, mancano a moltissime donne — anche colte — le necessarie cognizioni di igiene, di pedagogia e di psicologia infantile che dovrebbero venire fornite a tutte le scuole e che, invece, nessun programma didattico contempla.

Perciò io mi propongo di dare dei modesti consigli alle lettrici de la « Difesa », in una serie di conversazioni senza pretese, da compagna a compagna.

Il comincio subito, oggi, intrattenendo le mie lettrici sul primo periodo della maternità: la gestazione.

Si deve anzitutto tenere presente che la gestazione non è una malattia, come molte donne credono. E' una fase nell'evoluzione dell'organismo femminile destinato alla riproduzione. Perciò le donne — e specialmente le giovani donne — non debbono allarmarsi o tormentarsi con vani timori come talune fanno quando si accorgono di essere madri.

Certo, come in tutte le fasi di evoluzione dell'organismo umano, nel periodo della gestazione si manifesta una più intensa attività del sistema nervoso e dei vasi sanguigni; si producono importanti cambiamenti, si modificano le proporzioni degli elementi costitutivi del sangue. E', insomma, un vero eccesso di attività che deve spiegare l'organismo femminile per la formazione e lo sviluppo del bambino. Da tale eccesso deriva quindi uno squilibrio nelle funzioni di molti organi e di tutto il sistema nervoso, squilibrio che origina i disturbi degli intestini e della vescica, le nausea, i sonni agitati, le vampate di calore, le palpitazioni di cuore, ecc. Ma tutti questi fenomeni non costituiscono, ripeto, un vero e proprio stato morboso e spariscono poi senza lasciare conseguenze.

E' poi errato il ritenere che tutti gli inconvenienti prodotti dalla gestazione siano senza rimedio. Seguendo un adatto regime di vita, è possibile, non dico eliminarli, ma attenuarli sensibilmente. E ogni madre veramente degna di questo nome, che voglia degnamente assolvere il suo compito, ha il preciso dovere di attenersi scrupolosamente a certe prescrizioni che rendono meno doloroso il periodo della gestazione influiranno beneficamente sullo sviluppo e sulla robustezza del bambino che dovrà nascere.

Nel prossimo numero vedremo fino a qual punto sia possibile conciliare le cure e i riguardi richiesti dallo stato di gestante con le manchevolezze dovute alla povertà delle case proletarie e con le esigenze create dalla necessità di un lavoro quotidiano.

A. MARI.